

---

# Scienze cognitive, humanities, didattica

Dialogo in margine a un seminario di Mark Turner

***Dove vanno le scienze cognitive?***

***Quale contributo possono offrire alle tecnologie didattiche?***

***Considerazioni in forma di dialogo con il noto studioso americano.***

Francesco Caviglia  
Kasper Assing Smith  
Università di Aarhus,  
Romansk Institut  
romfrc@hum.au.dk

A fine maggio 1998 Mark Turner (*The Literary Mind*, 1996; *Clear and Simple as the Truth: Writing Classical Prosa*, 1994; *Reading Minds: The Study of English in the Age of Cognitive Science*, 1991; con George Lakoff, *More than Cool Reason: A Field Guide to Poetic Metaphor*, 1989) ha tenuto un lungo seminario presso il Center for Semiotic Research dell'Università di Aarhus (Dk), diretto da Per Aage Brandt.

Obiettivo di questo dialogo-relazione è:

- cercare di sintetizzare l'impostazione generale del lavoro di Turner;
- porre la questione se e in quale misura le sue ricerche possano riguardare la didattica delle materie umanistiche.

Sono rimasti in inglese i termini che nel linguaggio di Turner assumono un significato tecnico.

*Di che cosa si occupa Turner, quali sono le sue matrici?*

Turner si presenta così:

La mia attività di studioso è centrata sulla natura di mente, linguaggio e letteratura, con enfasi particolare sui meccanismi della creatività e della fantasia, sistemi concettuali e linguistici, proiezione e integrazione concettuale, immagine e narrativa nel pensiero e nel linguaggio, teoria evolutiva del significato, poetica, stile e "mente letteraria". I miei lavori sono debitori tra l'altro alla retorica classica e alle scienze cognitive. Ho studiato a Berkley, dove ho conseguito un BA e un MA in matematica e un PhD in lingua e letteratura inglese.

*Ma c'è un filo conduttore, un'ipotesi di*

*lavoro dietro a tutto questo?*

L'ipotesi di lavoro è che i meccanismi alla base della conoscenza, dell'apprendimento e della creatività siano gli stessi indipendentemente dal tipo di canali percettivi dai quali la realtà viene esperita. Si tratta di meccanismi che in prima approssimazione potremmo definire *associativi* e che sono patrimonio comune della nostra specie (si ritrovano comunque, in forma meno raffinata, anche in altre specie animali). Tutta la ricerca di Turner negli ultimi dieci anni si è occupata di definire nel maggiore dettaglio possibile il funzionamento di questi meccanismi.

*Ma perché si è occupato di letteratura anziché indagare, che so, sulla memoria delle lumache, come fanno oggi alcuni neurobiologi che condividono con Turner gli obiettivi più generali della ricerca?*

Secondo Turner (e secondo un buon numero dei cognitivisti delle varie branche oggi in azione) è possibile fare studi seri sul funzionamento di alcuni semplici meccanismi del cervello, è possibile fare studi seri sulla formazione e sulla struttura dei significati, ma l'intersezione tra i due livelli è allo stadio attuale non proponibile se non su basi di ipotesi di lavoro molto generali o del riconoscimento di analogie e isotopie.

Turner (che muove in particolare dai lavori sulla metafora di Lakoff) ha trovato nella letteratura un terreno di indagine privilegiato perché è uno dei campi in cui la specie umana ha ottenuto i risultati più strabilianti. È un'attività raffinata e complessa, ma al tempo stesso un bimbo di due anni è in grado di cogliere il portato metaforico di una fiaba. Nei lavori fino a

*The Literary Mind* Turner ha ricercato e individuato in particolare nella narrazione (o, più specificamente, nella ‘parabola’) il veicolo privilegiato della conoscenza e dell’apprendimento.

Dagli ultimi capitoli di *Literary Mind* fino alla costituzione dell’attuale gruppo di lavoro sulla *conceptual integration* Turner ha cercato di scomporre ulteriormente i meccanismi della comprensione e della rappresentazione di significato (*Making Sense* è l’opera a cui sta lavorando con Gilles Fauconnier) per definire il processo che ci permette di cogliere una battuta di spirito, un fotomontaggio pubblicitario, una rappresentazione pittorica dell’Annunciazione, un costrutto sintattico nuovo o qualunque espressione semiotica.

*Non sarebbe ora di cominciare con gli esempi?*

La British Airways ha pubblicato una serie di pagine pubblicitarie basate su fotomontaggi. Uno dei più famosi presenta in bianco e nero un po’ *flou* una giovane mamma anni ’50, filo di perle al collo, sguardo tenero-adorante, mentre culla tra le sue braccia un bimbo di pochi mesi del quale sostiene in particolare la testa e le gambe. La testa del bimbo è sostituita nella foto da un inserto a colori, perfettamente raccordato (ma non coerente nelle dimensioni) con la testa brizzolata, baffuta e sorridente di un uomo di affari in camicia e cravatta che si gode la nuova ‘car-de seat’ che la scritta in testa alla pagina ci dice disponibile in businnes class per i viaggi intercontinentali.

Secondo Turner, ogni adulto è in grado di cogliere il senso della pubblicità selezionando dagli *spazi di input* ‘mamma-bambino’ e ‘viaggio di lavoro in aereo’ quegli elementi (e non altri!) che gli consentono di formare la nuova idea (*blend* o *conceptual blending*, nel linguaggio di Turner) di ‘businessman che viaggia in una specie di sedia a dondolo sotto lo sguardo vigile e amorevole del personale di volo’. Dallo spazio del bambino viene selezionato il tema della sicurezza e quindi della possibilità di mettersi serenamente nelle mani di altri (non viene selezionato ad esempio il fatto che il bambino possa farsi la cacca addosso, oppure la sua dipendenza totale dalla madre). L’uomo di affari non perde le sue prerogative di potere: è chiaro che, svegliatosi dal sonnelli-

no, soddisfatto qualche piccolo capriccio in cibi e bevande, rimetterà la giacca e sarà più pronto di prima agli incarichi di responsabilità che lo attendono.

*Va bene. Ma questo esempio presuppone un adulto dotato di un certo numero di conoscenze e di una certa capacità di astrazione. Non sembra un meccanismo così semplice e generalizzabile. Voglio un altro esempio.*

In una fiaba illustrata per bimbi dai due anni in avanti un coniglietto dice alla sua mamma: “Sono stanco di fare il coniglietto, voglio diventare un pesciolino”. La mamma risponde “E io sarò il tuo pescatore” (l’illustrazione mostra mamma-coniglietto con canna da pesca e una carotina attaccata alla lenza). Il coniglietto propone tutta una serie di metamorfosi alle quali la mamma ribatte proponendo per sé ruoli che ribadiscono comunque la propria indissolubilità dal figlio, finché il coniglietto tenta l’ultima carta “Voglio essere un bambino!” e si sente rispondere “E io allora sarò la tua mamma!”

Il meccanismo di proiezioni che consentono a un bambino di apprezzare la fiaba e di sentirsi rassicurato (‘qualunque cosa vorrai fare avrai sempre la tua mamma accanto’) è, secondo Turner, lo stesso su cui contano i pubblicitari ingaggiati dalla British Airways per attrarre i potenziali clienti. Che non sempre apprezzano, tra l’altro: molte proteste sono arrivate alla compagnia da parte di chi ha trovato la pubblicità offensiva per il ruolo delle hostess. Il meccanismo del *conceptual blend* è riduzionista, ma non determinista.

*E il linguaggio? Anche il linguaggio si forma attraverso meccanismi di conceptual integration?*

Qui il discorso mi è risultato meno univoco. Innanzi tutto Turner mette le mani avanti e ricorda che la *conceptual integration* è solo una delle operazioni cognitive generali, accanto ad analogia, categorizzazione e *framing*<sup>1</sup>. Subito dopo però ne sottolinea la pervasività e ne ricerca estensivamente le manifestazioni nel linguaggio.

Turner sostiene, per esempio, che non ci sia differenza tra linguaggio ‘literal’ e ‘figurative’: si tratta solo di *blend* più o meno marcati. La frase *Pietro è il padre di Anna* mette in relazione lo ‘spazio di input’ della paternità con lo spazio di input

<sup>1</sup> *Frames* è un termine ampiamente usato nel mondo cognitivista per definire modelli di conoscenza e di comportamento che strutturano la nostra vita intellettuale e sociale. Un *frame* dal titolo ‘al ristorante’ conterrebbe ad esempio un insieme di conoscenze sui ruoli di clienti e camerieri, sugli oggetti che ci si troverà ad usare, sulle azioni che si devono fare e su quelle che è meglio evitare.

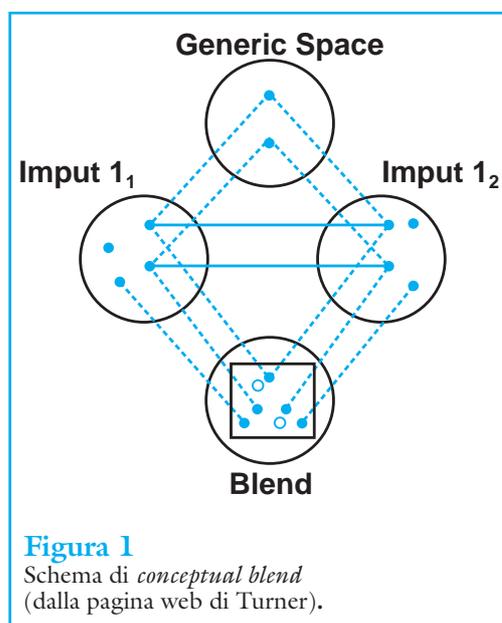
2 *Generic space* è lo spazio mentale che contiene quello che i due input hanno in comune, costituisce il piano di lavoro sul quale possono poi operare i meccanismi che costruiscono il *blend*. Una spiegazione dettagliata del modello in Fauconnier G. & Turner M. (in press), *Conceptual Integration Networks*.

3 La questione delle origini del linguaggio ha un interesse non proprio centrale per Turner, che condivide una certa affinità metodologica con Steven Pinker [*Language instinct*, 1994; trad. it. *L'istinto del linguaggio*, Milano, Mondadori, 1998]. Pinker, rivisitando Chomsky e Darwin, ipotizza tra l'altro che per rafforzare il contratto sociale (il matrimonio, ad esempio) i nostri antenati abbiano cercato uno strumento che consentisse di rappresentare in qualche modo il futuro; a questo scopo avrebbero sviluppato un sistema minimale di simboli (immagini, inizialmente) dai quali si è sviluppato il linguaggio, che si è via via evoluto per adeguarsi alla crescente complessità del cervello e alla sua necessità di elaborare i simboli. Per quanto riguarda i dettagli di questo processo, nell'ultimo capitolo di *The Literary Mind* Turner fa poi l'ipotesi - diversa da quella di Pinker - che siano narrazione, proiezione e "narrazione esemplare" (o "parabola") a presiedere alla creazione del linguaggio, precedendo la grammatica.

di due persone fisiche e produce un *blend* ovvio che deriva semplicemente dall'accostamento tra i due spazi. La frase *Galileo è il padre della fisica moderna* richiede invece l'attivazione di una catena metaforica che ridefinisce lo spazio di input della paternità.

Altri esempi sono stati portati dall'analisi di alcuni composti. In particolare *land-yacht* (una sorta di camion attrezzato a camper di lusso; per fortuna introvabile in Europa) proietta selettivamente nel *blend* gli attributi 'lusso', 'grandi dimensioni', 'status symbol' dello yacht e ne ridefinisce la 'navigazione' come terrestre.

Questi esempi, come tutti i precedenti, sono stati proposti da Turner attraverso il seguente modello generale di *conceptual integration*<sup>2</sup>.



La figura mostra come:

- non tutti gli elementi degli spazi di input confluiscono nel *blend* (selettività);
- compaiono nel *blend* elementi non prevedibili a partire dagli spazi di input;
- il *blend* possa proiettare nuovi elementi (significati) sugli spazi di input (*backward projection*).

Quanto alla questione più generale sulla natura e struttura del linguaggio, non pare che Turner & Co. abbiano elaborato una loro autonoma teoria organica del linguaggio interamente strutturata<sup>3</sup>. Sembra comunque che quest'idea della *con-*

*ceptual integration* sia un'ipotesi di lavoro più che una ricetta. Al momento alcuni ricercatori del gruppo stanno utilizzando l'ipotesi della *conceptual integration* per indagare proprio su aree specifiche della sintassi o del lessico; hanno prodotto un libro (Goldberg, 1996), ma sempre concentrandosi su singoli aspetti di una lingua specifica.

Su questa linea Turner ha proposto di riconoscere l'idea della *conceptual integration* nella formazione del lessico, prendendo ad esempio un composto come *fire-station*, nel quale il *blend* assume un significato ovvio e al tempo stesso non ricavabile univocamente dalla somma dei due elementi: è necessaria un'operazione di selezione e di proiezione dai due spazi di input per decidere che una *fire-station* combatte il fuoco, anziché fornirlo<sup>4</sup>.

Sul fronte della sintassi molto spazio (e varie pagine di un articolo dal libro della Goldberg) è stato dedicato all'interpretazione dei costrutti di *caused motion*:

*'John kicked Bob out of the room'* è interpretato come un *blend* di due costruzioni, una del tipo *'John hit Bob'* e l'altra del tipo *'Bob went out of the room'*.

Analogamente è stato analizzato il costrutto fattitivo delle lingue romanze *'Maria fa mangiare Giovanni'* *'Maria fa mangiare un pollo a Giovanni'*; visto come *blend* di *'Maria cura Giovanni'* e *'Giovanni mangia'*. Con lo stesso metodo sono stati considerati i costrutti di transitivi (*'give me this book!'*) e resultativi (*'he painted the wall white'*).

Tra le ipotesi che guidano il lavoro del gruppo sul linguaggio è emersa infine con forza una certa attenzione al livello iconico, vale a dire il fatto che il linguaggio rifletta profondamente l'esperienza percettiva<sup>5</sup>. Ad esempio in espressioni come *'portare avanti una proposta'* o *'lasciarla cadere'* si trova rispecchiato un 'image schema' di movimento, mentre spesso gli schemi per rappresentare lo spazio sono presi a prestito per esprimere concetti astratti e di per sé non spaziali (*The Classical Foundation*, p. 10). Analogamente, gran parte delle figure retoriche, ad esempio l'anafora, sottendono uno schema iconico che deve attivarsi anche nell'ascoltatore: "Di carattere io e lui siamo proprio diversi. Io voglio la macchina, lui la bicicletta; io il gelato, lui la

frutta; io la pizza, lui la pasta; io la poltrona, lui la sedia...”. In questo caso l’iconicità sfrutta il ritmo della contrapposizione anaforica e coinvolge nel procedimento l’ascoltatore, che potrebbe prolungare la catena all’infinito (la forza dell’iconicità potrebbe derivare qui da un ritmo interiore).

Buona parte dei lavori precedenti di Turner sono centrati appunto sulle figure retoriche, alla ricerca di quella che lui stesso ha proposto di definire una ‘retorica cognitiva’.

*E la matematica? Anche la conoscenza matematica si costruisce su mattoni di conceptual integration?*

Certamente. Almeno così Turner interpreta la ‘scoperta’ dei numeri complessi, in uno degli esempi forse più affascinanti della sua teoria. Per 300 anni i matematici, pur avendo a disposizione tutti gli elementi, non sono riusciti a fare il salto concettuale (un *blend*, anche in questo caso) per ‘accettare’ i numeri complessi, un argomento che oggi si spiega in una ventina di minuti a una classe di adolescenti. In realtà mi è sorto il dubbio di non aver capito tutto bene come mi era sembrato inizialmente... Il dubbio, che non sono ancora riuscito a sciogliere, è se tutto nella matematica è ‘conceptual blending’ o se ci sia anche qualcosa di diverso. Parlando di giochi linguistici e battute di spirito Turner aveva accennato a un *blend* un po’ particolare, il *formal blending*, nel quale i componenti iniziali vengono ristrutturati nel *blend* in base a criteri formali, un po’ come in certi giochi enigmistici. Io sono sempre stato piuttosto scarso nei giochi basati sulle associazioni formali tra le parole, e pensavo ci fosse una certa relazione con la mia debolezza in certi aspetti della matematica.

*Hai parlato all’inizio di meccanismi cognitivi alla base dell’attività quotidiana, addirittura alla base di tutta l’azione umana, non solo a quella tradizionalmente più legata all’astrazione come il linguaggio o la narrazione, o addirittura la matematica.*

Turner ha proposto come esempio di *conceptual blend* nell’agire quotidiano quelle che ha chiamato ‘*slip actions*’, ad esempio alzare il volume della radio in auto nella vana speranza di capire meglio che cosa dice il passeggero sul sedile posteriore. Io

aggiungerei come esempio Peter Sellers in *Being there* quando, dopo una vita passata a curare un giardino, è costretto a sessant’anni a uscire nel mondo esterno, visto fino ad allora attraverso la televisione; subito aggredito da un gruppo di giovani, Sellers estrae dalla tasca un telecomando, lo punta contro di loro e cerca di cambiare programma. Chissà Freud che cosa penserebbe di questa teoria, in fondo non dovrebbe dispiacerli<sup>6</sup>.

*Va bene, ma anche gli animali si ingannano e giocano magari per ore cercando di essere più veloci della loro immagine allo specchio.*

Anche gli animali hanno un certo livello di cognizione e sono in grado di reagire in maniera di solito appropriata a situazioni mai incontrate prima, purché riescano ad associarle a un’esperienza passata. La differenza risiede nel livello di complessità. Anche altri animali oltre all’uomo sviluppano con la crescita *frames*, vale a dire strutture di riconoscimento di situazioni che inglobano istruzioni su come affrontarle (v. nota 1). Ma secondo Turner il vero discrimine tra la specie umana e i nostri cugini più prossimi è la capacità di *integrare frames* differenti e, soprattutto, di integrarli dinamicamente producendo metafore che ridefiniscono profondamente i loro elementi costitutivi. Turner è in realtà molto più dettagliato e dedica diverse pagine ad analizzare le catene metonimiche alla base di una metafora o a descrivere le caratteristiche formali del tipo di *blend* più complesso, quello che ridefinisce ambedue gli spazi di input. Pur con qualche cautela, Turner arriva addirittura a individuare nella *conceptual integration* l’universale cognitivo della nostra specie, e in un certo senso il motore dell’evoluzione in quanto alla base della capacità di produrre analogie, metafore, *frames* e categorizzazioni.

*Ma allora Turner e la sua banda hanno davvero scoperto l’America! Possibile che nessuno ci abbia mai pensato prima?*

In effetti Turner e altri (in particolare Tim Rohrer) hanno dedicato un certo sforzo a cercare nella tradizione (Presocratici, Aristotele e il Sublime in particolare, con un occhio a Todorov come moderno di riferimento) le matrici di una riflessione teorica sulla metafora come pietra miliare della cognizione. I risultati

**4** Ray Bradbury sfrutta questo meccanismo in *Fahrenheit 451*. Nella società del futuro, le cui costruzioni sono in materiale rigorosamente ignifugo, i vigili del fuoco hanno l’incarico di bruciare tutti i libri, dato che potrebbero mettere in pericolo la felicità del popolo. Ma si dice che un tempo i vigili del fuoco avessero un’altra funzione...

**5** In un contesto teorico abbastanza diverso Harald Weinrich ha pubblicato *Für eine Grammatik mit Augen und Ohren, Händen und Füßen*, Opladen 1964; le idee espresse allora sono poi confluite nella visione organica delle sue grammatiche testuali (*Textgrammatik*) del francese e del tedesco. I testi metodologici di Weinrich sono: *Linguistik der Lüge* (1966), tradotto assieme a altri saggi in italiano in *Metafora e menzogna*, Bologna: Il Mulino, 1976; *Sprache in Texten*, Stuttgart 1976, poi confluito assieme ad alcuni articoli esemplificativi in *Lingua e linguaggio nei testi*, Milano: Feltrinelli, 1988.

dell'indagine sono leggibili fin d'ora nell'articolo *The classical foundation*, che comparirà in *Figurative Language and Thought* assieme a contributi di Cacciari, Gibbs e Katz.

*Bene. L'argomento è affascinante, ma tutto questo ha a che vedere con il nostro lavoro?*

Credo di sì, nel senso che il rilievo dato a linguaggio e letteratura come attività ai vertici e alla base della conoscenza umana non rappresenta certo una novità assoluta, ma ribadisce l'importanza delle discipline umanistiche, e contemporaneamente sottolinea la necessità di avvicinarle con un approccio scientifico, sia che si tratti di analisi sui vari livelli di significato di un testo, sia che si tratti di ricerca sulle strutture della lingua.

*Tutto questo, però, suona molto generico. Ripropongo la domanda. Tutto questo può cambiare il modo i cui – poniamo – un insegnante di italiano svolgerà il proprio lavoro?*

Mah. La mia prima tentazione è quella di abbozzare risposte differenti per quanto riguarda letteratura (e storia), lingua e didattica. Se non che uno dei punti critici della discussione in corso tra gli 'umanisti' è proprio l'accettazione o meno di queste divisioni. Sulla questione ho qualche difficoltà a esprimermi, ma propongo di accettare almeno provvisoriamente la divisione come dato di fatto e di sfruttarla per articolare la risposta.

Per quanto riguarda la ricerca sull'apprendimento e la didattica, che pure nel seminario è stata nominata solo *en passant*, credo che le ricerche di Turner e dei cognitivisti che lavorano sulla costruzione dei significati abbiano un'importanza estrema. Intendiamoci, il dibattito se l'apprendimento sia modulare o olistico e se davvero sia basato su un unico principio (come sostiene Turner) oppure segua canali diversi per aree disciplinari diverse è ben lontano dall'essere concluso. Non è detto quindi che Turner abbia ragione, ma i suoi approcci, che si tratti di narrativa o di metafora, sono letti con estrema attenzione da chi si occupa di apprendimento (curiosamente Turner e J. Bruner<sup>7</sup> non si citano reciprocamente, pare per ragioni personali; ma è evidente il loro riferimento – da punti di vista differenti – a campi di indagine omologhi). Non è det-

to neppure che l'approccio cognitivista possa produrre grandi rivoluzioni nei paradigmi didattici, ma è piuttosto evidente che la teoria del *conceptual blending* non fa che rafforzare molti esempi esistenti di buona pratica e spiega contemporaneamente un buon numero di difficoltà e fallimenti. Da tempo, in particolare ai livelli elementari, è riconosciuta l'importanza di esercitare negli studenti la 'capacità di osservazione' (che non ci vuole molto a tradurre in 'capacità di fare integrazioni').

Sul fronte della ricerca sulla letteratura appare evidente che gli studi su allegoria e metafora non hanno dovuto aspettare Turner: e comunque non posso fare a meno di pensare che il concetto di *figura* individuato da Auerbach a proposito dell'interpretazione medievale di personaggi della storia romana assume una fisionomia ancora più definita alla luce del modello di Turner. Né mi pare che l'attività di critico di Turner parta da una dimensione epistemologica troppo diversa da quella enunciata da Carlo Ginzburg come 'paradigma indiziario'<sup>8</sup>. Dalla critica storica alla critica stilistica (esperita tra l'altro da Turner con un certo successo nel suo libro sulla prosa), nessun approccio che abbia detto qualcosa di significativo sembra rischiare la scomunica. Ho letto (dopo il seminario) *The Literary Mind* per farmi un'idea diretta di un libro giudicato da molti come piuttosto rilevante, e totalmente ignorato da altri: la parte sulla narrativa come base dell'apprendimento è effettivamente affascinante, e resta comunque importante il fatto che Turner abbia individuato un punto di vista abbastanza nuovo per ribadire rilievo e utilità della letteratura.

Non mi sento di esprimermi sul versante dello studio della lingua. Mi rendo conto che questa mia defezione è grave. Non ho letto abbastanza di ciò che ha fatto il gruppo di Turner (cercherò di leggere almeno il libro della Goldberg). Immagino che l'approccio cognitivista possa gettare luce o, perlomeno, aprire il dibattito su alcuni fenomeni del linguaggio. Mi rendo conto che il linguaggio non è un dettaglio secondario delle teorie cognitive e che questa mia risposta è assolutamente insoddisfacente. Sarà forse necessario un certo assestamento dei risultati per ragionare sulle ricadute didattiche.

6 Nel momento in cui scrivo questa frase non posso fare a meno di ricordare che un cavallo di battaglia di Turner è l'idea che tutti i ragionamenti *counterfactual*, cioè ipotetici o, meglio, basati su realtà impossibili (Freud non può più pensare nulla) debbano far ricorso a un *blend* per poter essere concepiti. Ciò vale anche in casi banali come *vorrei che l'estate non finisse mai* o in affermazioni più impegnative come *Se Churchill fosse stato primo ministro al posto di Chamberlain, la Seconda Guerra Mondiale non sarebbe scoppiata* (esaminato esaustivamente da Turner in *Backstage Cognition in Reason and Choice*, in Lupia, McCubbins & Popkin, eds., *Elements of Political Reasoning*, in stampa, leggibile al sito <http://www.wam.umd.edu/~mturn/WWW/backcog/bcframe.html>).

7 J. Bruner, *La cultura dell'educazione*, Milano: Feltrinelli, 1997 (ed. orig. Harvard Un. Press, 1996).

8 Ginzburg C., *Spie. Radici di un paradigma indiziario*, in AA. VV., *La crisi della ragione*, Torino: Einaudi, 1979, pp. 80-112, successivamente ristampato in Eco U. & Sebeok T. (a cura di), *Il segno dei tre*, Milano, Bompiani 1983.

---

### **Se volessi sapere di più su tutta la questione?**

Dipende da quanto tempo hai.

Poniamo che tu sia incuriosito da *The Literary Mind* e voglia leggerne una recensione. Se hai pochi minuti e ti interessa il punto di vista del mondo scientifico consiglio le due pagine di Mark Caldwell su *Discover*, che puoi leggere al sito <http://www.wam.umd.edu/~mturn/WWW/discover.html>.

Un punto di vista più "letterario" nelle cinque pagine di Alan Richardson su *Review* della Un. Press of Virginia, leggibile da FRC o al sito <http://ww2.bc.edu/~richarad/lcb/rev/mt.html>.

Se vuoi una panoramica più ampia sull'evoluzione del lavoro di Turner vedi le quindici pagine a lui dedicate da Jørgen Dines Johansen su *The Semiotic Review of Books* al sito <http://www.chass.utoronto.ca/epc/srb/srb/rhetoric.html>.

Se intendi entrare nel merito della *conceptual integration* Francesco e Kasper hanno tutti gli articoli distribuiti al seminario e riportati qui di seguito; il primo è il più generale, gli altri affrontano aspetti specifici:

Fauconnier G. & Turner M. (in stampa), *Conceptual Integration Networks*

Fauconnier G. & Turner M. (1996), *Blending as a Central Process of Grammar* in (Goldberg, 1996)

Fauconnier G. & Turner M. (1995), *Conceptual Integration and Formal Expression*, in *Journal of Metaphor and Symbolic Activity*, volume 10, number 3

Turner M. (in press), *The Classical Foundation*, prossimamente in Cacciari, Gibbs, Katz & Turner, *Figurative Language and Thought*, Oxford Un. Press.

Altro materiale presso il sito di Turner

<http://www.wam.umd.edu/~mturn>

e presso il sito del gruppo di lavoro specifico sulla *conceptual integration*, di particolare interesse per avere un'idea delle varie discipline coinvolte nell'approccio

<http://www.wam.umd.edu/~mturn/WWW/blending.html>.

### **Altri riferimenti a testi citati**

Goldberg, A. (ed., 1996), *Conceptual structure, Discourse and Language*, Stanford

Lakoff, G. & Johnson, M. (1980) *Metaphors we live by*, Chicago: University of Chicago Press

Lakoff, G. (1987), *Women, Fire and Dangerous Things: What Categories Reveal about the Mind*, Chicago: University of Chicago Press.